

Apocalisse nel Golfo



Coordinamento monetario, intesa vicina. Problemi sulle politiche di bilancio. Carli d'accordo con Greenspan

I Sette grandi alla prova dell'economia di guerra

La guerra al G7. Gli Stati Uniti chiedono agli altri sei grandi paesi industrializzati di aiutarli a far fronte alle difficoltà economiche mantenendo il dollaro debole. Corea e Vietnam hanno portato inflazione, oggi il conflitto militare convive con la recessione. Banche e imprese americane e giapponesi indebitate e portate a stringere la borsa. I 7 uniti sul coordinamento monetario, divisi sulle politiche di bilancio.

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

NEW YORK. Da quando è nato, non era mai successo che il G7, il gruppo dei paesi industrializzati (Usa, Giappone, Germania, Gran Bretagna, Francia, Italia e Canada) che si riunisce formalmente questa mattina allo Stanhope hotel, avesse dovuto fare i conti con una guerra per lo più di carattere mondiale. E almeno dal 1985, è la prima volta che gli Stati Uniti presentano con una certa durezza l'alternativa secca, o aiutate l'economia americana a ridimensionarsi o sarà peggio per tutti. Il conflitto nel Golfo ha rovesciato i termini delle relazioni tra i partner del G7 poiché gli Usa stanno ritrovando anche sul terreno dell'economia quella leadership che l'economia stessa sembrava averle tolto di mano. Così come Bush è riuscito ad ottenere dall'Arabia Saudita l'impegno a mantenere basso il prezzo del petrolio nel lungo periodo in cambio della precipitazione verso l'ultimatum, ora l'Amministrazione americana cerca di ottenere l'inter-



Wall Street, il cuore economico finanziario degli Stati Uniti, e (sopra) il governatore della Federal Reserve Alan Greenspan e il ministro del Tesoro Guido Carli.

derale pagato con i soldi di mezzo mondo). E nel fatto che tre paesi su sette (Usa, Gran Bretagna e Canada) si trovano già in recessione. Perché a questo punto il livello del dollaro diventa centrale? Ecco la ricostruzione del ministro del Tesoro italiano Carli e del governatore della Banca d'Italia Ciampi: è da condividere l'analisi del capo della Federal Reserve Greenspan il quale dice che la guerra nel Golfo può diventare una leva per difendersi dalla recessione. Con il petrolio tra i 20 e i 25 dollari è possibile sostenere

la domanda attraverso l'espansione della massa monetaria e del credito attraverso un rito dei tassi di interesse verso il basso. Un dollaro debole sarebbe utilissimo per restituire competitività alle merci americane. Qual è l'interesse del resto del mondo, la stabilizzazione del dollaro o il suo contrario? Carli ritiene che è impossibile sottrarsi ad un dollaro debole visto che è l'unica leva per sostenere la domanda americana. Essendo le economie inter-dipendenti, il rischio recessivo sarebbe limitato. Così come il

Giappone dovrà chiedersi se l'attuale rapporto dollaro-yen sia soddisfacente rispetto all'obiettivo principale, se non converga cioè rivalutare lo yen per accelerare la ripresa americana. In questo schema c'è un grande pericolo, riconosciuto dello stesso Carli: è vero che l'unificazione tedesca e il Giappone stanno naturalmente ridimensionando il loro surplus nelle bilance dei pagamenti, però man mano che ci si avvicina al riequilibrio tra le bilance dei paesi industrializzati diminuisce nel mondo la

disponibilità dei capitali e all'investimento. Dalla prima crisi petrolifera del '73 a oggi il rapporto tra risparmio netto e il prodotto interno lordo è sceso dal 17 al 10%. Il riequilibrio tra i paesi industrializzati sarebbe pagato dunque dai paesi indebitati del terzo mondo e dall'est. Tutti d'accordo? Carli se la prende con quei paesi che procedono in solitudine con gravi ripercussioni sulle economie dei partner. E cioè con Germania e Giappone. Se la prima aumenterà i tassi di interesse per finanziare l'unificazione tedesca invece di ag-

re su imposte e bilancio propagerà effetti negativi per gli altri paesi europei. Se il secondo continuerà a tenere basso lo yen e il proprio mercato interno chiuso si opporrà agli altri sul terreno commerciale. La Francia, in realtà, sembra la meno intenzionata a subire un dollaro basso (per via del colpo alle sue esportazioni) e un marco trascinante che scasserebbe i rapporti nello Sme. E Parigi, seguita a ruota dall'Italia, ad aver voluto questa riunione del G7, tedeschi e americani ne avrebbero volentieri fatto a meno, non volendo i primi essere posti sul banco degli accusati (per via dei tassi di interesse) e i secondi perché ritengono che le cose vadano bene come ora a parte un sostegno a pilotare il dollaro al ribasso contro le «emozioni di guerra». Come banchiere centrale non vedo di buon occhio lo spostamento degli attuali equilibri a favore del dollaro - dice Ciampi - ma siamo in una situazione di emergenza. Ciampi vorrebbe che ministri dell'economia e governatori delle banche centrali discutessero sul coordinamento delle politiche di bilancio in alternativa alla semplice manovra sui tassi, ma né americani né tedeschi sono disponibili ad entrare nel merito. Più facile far pagare dagli altri una parte dei costi interni. Dicono che la guerra tonifica i mercati, ma ci si chiede se l'economia non ne sia già troppo avvelenata.

500 milioni di dollari al giorno di bombe. E gli Usa chiedono nuovi fondi agli alleati

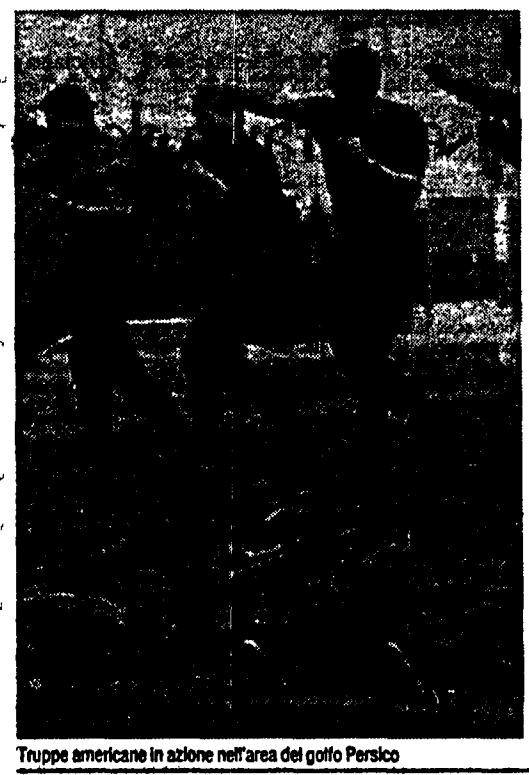
Impegno delle Banche centrali a usare le riserve per impedire forti fluttuazioni del dollaro, assistenza economica ai paesi del fronte di guerra: oggi si conclude a New York il vertice di ministri finanziari e governatori del G7. Dure polemiche sulla ripartizione delle spese del conflitto: Giappone sotto accusa. Gli industriali britannici temono che gli Usa soffino loro i contratti per la ricostruzione del Kuwait.

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Tutti uniti per dare un segnale di stabilità e fiducia ai mercati, quella fiducia che le operazioni di guerra ancora non riescono a dare nonostante gli applausi di Wall Street e il secco ripiegamento del petrolio. Più che altro, i ministri dell'economia e i governatori delle banche centrali cercano di non farsi sfuggire la situazione di mano sia per quanto concerne gli equilibri tra le monete che per quanto concerne le politiche di bilancio in un periodo nel quale il

Nel comunicato finale che gli «shepa» hanno messo a punto per la riunione conclusiva di oggi in un grande albergo davanti al Central Park, si dovrebbe fare solo un cenno suggerito alla ripartizione dei costi di guerra preferendo centrare l'attenzione sull'assistenza economica ai paesi della front-line. Egitto, Turchia e Giordania. Su Egitto e Turchia niente da dire poiché sono dichiaratamente contro l'Irak. Ma l'ambigua Giordania di Re Hussein? «Non è stata cancellata dall'elenco», dice il ministro italiano Carli. Usa e Gran Bretagna vorrebbero farlo volentieri, ma una esclusione dagli aiuti aiuterebbe il fronte pro-Saddam. La polemica sul pagamento della guerra in ogni caso continua. Venerdì scorso il ministro Hashimoto aveva confermato che il suo governo stava progettando un contributo finanziario di assistenza militare oltre i 2 miliardi di dollari garantiti oltre ai 2 mi-

liardi per Turchia ed Egitto. Finora Tokyo però avrebbe pagato solo 1,2 miliardi di \$ per l'assistenza militare e 1 miliardo per l'assistenza economica. Mentre gli alleati sganciano bombe e missili per un valore di 500 milioni di dollari al giorno, il Giappone garantisce solo quattro giorni di munizioni. La Germania dal canto suo avrebbe pagato due terzi del dovuto. Benzina per chi negli Stati Uniti accusa europei e giapponesi di voler scaricare sugli americani il peso maggiore della guerra sia in termini di vite umane che di quattrini, il fatto che la costituzione giapponese proibisce l'invio di forze armate all'estero viene considerata un'aggravante. L'egoismo incongruo rispetto alle dichiarazioni pubbliche ma congruo rispetto al clima nazionalista in cui stanno vivendo Germania e Giappone (i soli due paesi in cui l'economia cresce) si allinea al cinismo del «business». Il governo britannico sta cercando di creare un



Truppe americane in azione nell'area del golfo Persico

Lloyd's aperti per la prima volta di domenica in 300 anni

LONDRA. A causa della guerra nel golfo, per la prima volta in trecento anni ieri gli assicuratori del Lloyd's di Londra, il più grosso consorzio mondiale, sono rimasti aperti. Almeno un quarto dei broker-ieri erano al lavoro. «Il mercato delle assicurazioni - ha detto un portavoce - anche oggi è stato piuttosto sostenuto e circa una quarantina di assicuratori hanno lavorato». La guerra nel Golfo ha fatto salire alle stelle i premi assicurativi e in questi giorni si stipulano assicurazioni soltanto per singoli viaggi di navi o di aerei. «Fino al 1958 - ha aggiunto il portavoce - eravamo aperti anche il sabato. Da allora abbiamo aperto di sabato soltanto due volte nel 1965 a causa di una forte crescita del volume di affari. Ma di domenica è la prima volta in trecento anni».

La benzina potrebbe calare di prezzo

ROMA. Il prezzo della benzina in Italia potrebbe scendere la prossima settimana se la tendenza al calo dei prezzi petroliferi perdurerà anche nei prossimi due giorni. A ricordarlo è Eni News, il bollettino quotidiano di informazioni petrolifere attivato dall'ente petrolifero pubblico in occasione dello scoppio della guerra del Golfo. Naturalmente, l'eventuale calo del prezzo del petrolio a livello industriale si rifletterà anche sui prezzi al consumo solo se il governo non deciderà di incamerare la differenza sotto forma di aumento del prelievo fiscale come è avvenuto di recente in simili occasioni. Domani, comunque, verranno rese note le rilevazioni sui prezzi dei carburanti a livello europeo. E con tale riferimento che vengono decisi gli andamenti dei prezzi dei carburanti in Italia.

Timore di attentati terroristici contro pozzi petroliferi e raffinerie

L'inizio delle ostilità contro l'Irak ha portato in primo piano il problema di possibili danneggiamenti ai pozzi petroliferi e agli impianti di raffinazione del Medio Oriente. Gli iracheni hanno smantellato e trasportato nel loro paese le parti più «appetite» delle raffinerie e minato il resto degli impianti. Timore di assalti terroristici a pozzi e raffinerie in tutto il Golfo. Una mappa di Eni News, il notiziario dell'Eni.

ROMA. Sono numerose le infrastrutture petrolifere a rischio nell'area del conflitto con l'Irak, un elenco di queste installazioni, su entrambi i lati del fronte, è stato pubblicato su Eni News, il bollettino quotidiano dell'Eni che esce dall'inizio della guerra nel Golfo. In prima linea sono naturalmente le quattro raffinerie esistenti nel territorio del Kuwait occupato: quattro impianti che erano particolarmente moderni e ben attrezzati. Le raffinerie kuwaitiane sorgono a

Anche le raffinerie dell'Irak sono ovviamente sottoposte a rischi di distruzione in seguito ai bombardamenti cui sono probabilmente sottoposte dagli aerei della coalizione. Gli impianti di trasformazione petrolifera del paese di Saddam Hussein sono otto anche se in gran parte di portata modesta. Le tre maggiori raffinerie che costituiscono obiettivi strategici nel conflitto sono quelle di Daurah, vicino a Baghdad (71.000 barili/giorno), di Baiji nel nord (150 mila barili) e di Bassora vicino al Kuwait (70 mila barili). Quest'ultimo impianto, data la prossimità con l'Arabia Saudita, costituisce l'obiettivo più prossimo agli schieramenti militari contrapposti. Dall'altra parte del fronte, due grosse raffinerie saudite sorgono ad una distanza di 200-300 chilometri dal Kuwait: Ras Tanura (450 mila barili/giorno teorici), che funziona

a metà potenza in seguito ad un incidente accaduto in dicembre, e Jubail (280 mila barili al giorno). I potenziali rischi per queste tre raffinerie sono connessi essenzialmente ad attacchi missilistici e azioni terroristiche. Nel raggio teorico di azione di missili iracheni potrebbe essere inclusa anche la raffineria saudita di Riyadh (134 mila barili al giorno) che sorge a 500 km dal Kuwait. Le altre raffinerie dell'Arabia Saudita, invece, sono tutte ben al di fuori della portata di attacchi missilistici, essendo localizzate lungo la costa occidentale ad oltre 900 km dall'epicentro del conflitto: si tratta delle due raffinerie di Yambu (insieme valgono 450 mila barili al giorno), di quella di Rabigh (325 mila barili) e di quella di Jeddah (91 mila barili). La distanza di questi impianti dalla prima linea del fronte non mette comunque le industrie al riparo assoluto da

ogni rischio di danneggiamento. Se infatti essi sono al di fuori della portata di attacchi missilistici, restano potenzialmente vulnerabili ad azioni terroristiche considerate anche il numero non trascurabile di immigrati che vive nella regione. Altri impianti di raffinazione sorgono nei vari stati del Golfo: a Bahrain (243 mila barili), Abu Dhabi (180 mila barili), Qatar (74 mila barili). L'Iran, infine, dispone di quattro raffinerie per una capacità complessiva di 530 mila barili al giorno, tutte localizzate in aree distanti dalla zona di guerra. Per quanto riguarda i veri e propri pozzi petroliferi, che costellano numerosi il Kuwait, incendi pericolosi potrebbero derivare da una sistematica azione di sabotaggio: in questo caso i danni sarebbero di tipo ambientale, se gli incendi durassero a lungo l'inquinamento atmosferico interesserebbe un'area molto vasta, specialmente verso oriente.

Le famiglie Talassi-Ciorgi annunciano con profondo dolore la scomparsa della loro cara

PALMIRA GUIDETTI
di anni 86
I funerali si svolgeranno domani, martedì con partenza alle ore 9 dall'arcipede Santa Anna per la chiesa e il cimitero di Cassana. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.
Ferrara, 21 gennaio 1991

Novella è vicina ad Anselmina e familiari per la tragica scomparsa di

EZIO SEREGNI
Sottoscrive per l'Unità.
Milano, 21 gennaio 1991

Le famiglie Santovito e Prva partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del caro compagno

FERRUCCIO BEGA
Sesto S. Giovanni (Mi) 21 gennaio 1991

La Federazione comunista Sinistra giovanile e redazione provinciale de l'Unità partecipano al dolore della famiglia per la morte della loro cara

PALMIRA GUIDETTI
madre della compagna onorevole Renata Talassi presidente del comitato di solidarietà Silvia Baraldini.
Ferrara, 21 gennaio 1991

MAMMA
del compagno Giancarlo Rini, attività della sezione
Milano, 21 gennaio 1991

Nel quarto anniversario della scomparsa del loro caro

ANTONIO
la moglie Bianca Balior e la figlia Mariola lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità in sua memoria
Moncalieri (To), 21 gennaio 1991

Nella ricorrenza della scomparsa dei compagni

ARMANDO e ALDO CAILANI
i familiari nel ricordarli con immutato affetto sottoscrivono per l'Unità.
Savona, 21 gennaio 1991

Cooperativa soci de «l'Unità»

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

COMUNE DI CINISELLO BALSAMO
PROVINCIA DI MILANO

Estratto

Al sensi di quanto previsto dall'art. 20 legge 19/3/90 n. 55 si comunica:

Sistemazione stradale e realizzazioni piste ciclabili (suddivise in 2 lotti): sistema di aggiudicazione, art. 1 lett. a) legge 2/2/73 n. 14.

a) - I LOTTO: tratto via Gorki - Parco Nord importo a base di gara L. 469.966.325.
Impresa aggiudicataria: E. Zanaboni S.r.l. Sesto S. Giovanni (MI).

b) - II LOTTO: tratto da via Segantini a via Guardi importo a base di gara L. 453.367.675.
Impresa aggiudicataria: Coop. ar. Selciatori & Posatori - Strada cave - Milano

L'elenco delle imprese invitate e quello delle imprese partecipanti è pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia n. 4 del 23/1/91.
Ciniseello Balsamo, 15 gennaio 1991

IL SEGRETARIO GENERALE dr. Domenico Porcelli

IL SINDACO dr. Vincenzo Pozzi

PER LA PACE INCONTRO DI DONNE

Mercoledì 23 gennaio ore 20.30
Casa della Cultura, Largo Arenula, 26 Roma

Sez. femminile nazionale Pci

LINEA D'OMBRA
mensile di cultura e critica della politica

IGNATIEFF, ISHIGURO, KAPUSCINSKI: TRE INTERVISTE, TRA LONDRA E IL MONDO

JOHN BARTH: LA POLITICA DEL ROMANZO

PAUL GOODMAN: ETICA E TECNOLOGIA

SCHIASCIA/ CONSOLO LIVELY/ MACLAVERTY

DA ACHENG A CHEN KAIGE

NOTE SULLA MAFIA/ NOTE SULLA FIAT

INCHIESTA IN ARGENTINA

Lire 75.000 (abbonamento 11 numeri)
su c.c.p. 54140207 intestata a Linea d'ombra edizioni
Via Gallurio, 4 Milano tel. 02/6691132